

Roma, una violenza bestiale: bimba di 5 anni uccisa a botte

La piccola era arrivata al pronto soccorso con lividi su tutto il corpo. Fermato il convivente della madre

di Angela Camuso / Roma

ORRORE ATROCE Legata e picchiata, forse seviziata e chissà se oggi l'autopsia rivelerà nuove turpitudini. Così è morta Alice, una bambina di cinque anni che abitava in una casa alla periferia nord di Roma, insieme alla madre 28enne e al convivente di lei. Sa-

rebbe stato quest'ultimo, Mauro Bronchi, 39 anni, addetto al recupero crediti presso un'azienda petrolifera, a massacrare la piccola, non si sa ancora con certezza se pochi istanti prima che la bimba morisse o a molte ore di distanza. Lui ha tentato di sostenere la tesi che la piccola fosse caduta dalle scale ma è stato arrestato dai carabinieri per omicidio volontario. Neanche la madre di Alice - che, come il compagno, all'inizio ha mentito e poi ha iniziato a fare parziali ammissioni - ha saputo spiegare l'esatta dinamica del pestaggio, se di pestaggio si è trattato. Quel che è certo è che nessuno, nel palazzo dove si è consumato l'orrore, ha sentito le urla della bambina nella serata in cui è stato commesso il delitto e

i due conviventi, oltretutto, hanno chiamato l'ambulanza quando ormai la piccola era già moribonda. Il medico del pronto soccorso ha trovato Alice su un tavolo del soggiorno, nuda, con qualche ecchimosi ma senza ferite esterne. D'altra parte, nella casa, adesso sotto sequestro, non c'erano tracce di sangue, né segni di colluttazione: gli investigatori non escludono che la piccola possa essere stata stuprata e che sia morta proprio a causa dei traumi interni subiti. «Erano le 23.30 di domenica quando Mauro ha suonato al mio campanello. Cercava di mio marito, dicendomi che Alice stava male. Io

All'arrivo del medico di pronto soccorso la bambina era distesa nuda sul tavolo del soggiorno

sono entrata per un attimo in casa loro, e ho visto la madre che si lamentava, seduta sul divano, di spalle, con la bambina in braccio. Diceva: "Alice, non mi lasciare... Alice non mi lasciare..." Io ho detto a Mauro: "Vai a chiamare l'ambulanza!". Mio marito era fuori casa e dunque sono uscita a cercarlo». Chi parla, Teresa, una casalinga calabrese madre di tre figli, abita nell'appartamento accanto a quello dove fino a ieri viveva la piccola Alice. Siamo sul pianerottolo, al sesto piano di un palazzo costruito neanche una ventina di anni fa: zona Labaro, nei pressi di un'area industriale a ridosso della via Flaminia, praticamente un quartiere dormitorio che però può vantare discreti spazi verdi e case col terrazzo.

Era qui che Mauro Bronchi aveva vissuto per una decina di anni con la figlia tredicenne e la moglie, prima che lei se ne andasse di casa. Ed è qui che circa tre mesi fa aveva deciso di venire ad abitare, insieme alla figlia di lei, Viviana, la mamma di Alice, operaia saltuarina in un negozio di detersivi. «Sono arrivato che c'era l'ambulanza nel cortile - è il racconto del marito di Teresa, Enzo, commerciante di prodotti tipici calabresi - Sono salito a casa di Viviana e Mauro e ho visto quella scena sul tavolo del soggiorno. La bambina era nuda. Non si muoveva più. Mi sono voltato perché non ce la facevo a guar-

L'assessore: «Fare subito chiarezza»

«La prima necessità è quella di fare chiarezza, conoscere le cause, appurare le responsabilità» è quanto ha dichiarato l'assessore capitolino alle politiche sociali, Raffaella Milano. «È importante - ha aggiunto - attivare una rete di attenzione sul territorio sui bambini che sono trascurati o a rischio di violenze. Si possono segnalare casi di bimbi che sembrano a rischio al numero verde nazionale, il 114, gestito dal Telefono Azzurro». Intanto il pm Caterina Caputo ha disposto per oggi l'autopsia che si svolgerà all'istituto di medicina legale dell'Università «La Sapienza».

La madre della bambina ieri è stata riaccompagnata presso i genitori dai carabinieri, dopo una nottata e una



Una giornalista davanti al palazzo dove viveva la bambina. Foto di Claudio Peri/Ansa

Gli investigatori non escludono che la piccola possa essere stata stuprata

giornata intera trascorsi a rispondere alle domande del pm della procura di Roma Caterina Caputo. La giovane, non senza molti sforzi e cadendo spesso in contraddizione, ha descritto il suo convivente come una persona violenta, che avrebbe aggredito, più volte, sia lei che la bambina. Eppure tra Viviana e Mauro, secondo i vicini, non si sarebbero mai verificate liti o quantomeno nessuno li avrebbe mai sentiti urlare. «Non hanno mai neppure alzato la voce - conferma

la signora Teresa - E così era stato tra Mauro e la sua ex moglie: in casa non fiatavano. E poi Mauro sembrava un tipo affidabile. Tranquillo. Vestiva spesso elegante, aveva anche ottenuto l'affidamento della figlia 13enne, che infatti viveva con Viviana e la bimba. Anzi, a dire il vero credevo che Mauro fosse anche un tipo pauroso. Una volta mi suonò tutto allarmato perché sua figlia si era fatta il piercing al naso e lui temeva un'infezione...».

Sei incinta? Allora addio posto al call center

Catania, storia di Ivana, 28 anni: «Dovevano assumermi. Invece prima un declassamento, poi il benservito»

di Marzio Tristano / Catania

HA 28 ANNI, un marito disoccupato e un pancione appena accennato: lavorava nel call center Incoming, a Catania, e quando hanno saputo che è incinta prima l'hanno declassata, da tutor a semplice operatrice, e poi l'hanno sospesa, tra intimidazioni e velate minacce. E a comunicarle la sospensione è stato il vice-presidente della società Carmelo Leanza, fratello del prossimo assessore al Lavoro della giunta Cuffaro, Lino Leanza, uomo di punta del neo movimento autonomista di Raffaele Lombardo. La denuncia della Cgil, che parla di «clima intimidatorio» e che ha proclamato per venerdì prossimo uno sciopero di 4 ore nell'azienda in segno di solidarietà, solleva il coperchio del pentolone clientelare dei call-center in Sicilia, ultima spiaggia del lavoro precario dove futuro incerto, mobbing e stipendi da fame si legano a doppio filo alle risorse della politica. Il giorno prima del voto del nove aprile, raccontano gli operatori di Incoming, il futuro onorevole

Leanza, che poi deciderà di optare per la Sicilia, ha tenuto il suo comizio conclusivo, violando il silenzio elettorale, proprio nei locali della società. Li dove Ivana Maugeri lavorava da tre anni. «Ho un contratto a progetto fino al 2008 - racconta - mi avevano promesso l'assunzione a tempo indeterminato. Poi è arrivata la gravidanza, inattesa. E in quel clima ho dovuto nascondere, lì non è solo l'occupazione precaria, ma anche il lavoro stesso: conosco colleghi licenziati per "arroganza", ed a una mia collega, anche lei incinta, avevano detto, urlando: ma perché non hai preso la pillola del giorno dopo, una bimba già ce l'hai...». Per Ivana è cominciato un periodo di forte stress: «Non ricordo più le volte che sono andata in bagno a vomitare - continua - ma ormai ero stata scoperta. E a giugno mi hanno detto che invece di essere assunta sarei stata declassata, che per me non c'era speranza. In quell'occasione mi sono sentita male, ho avuto persino minacce d'aborto. E sono andata a raccontare tutto in tv, alle tv. Non l'avessi mai fatto: venerdì scorso

Carmelo Lenza mi ha chiamato comunicandomi la sospensione "fino a dopo il parto" perché mi ero permessa di calunniare l'azienda. Sabato non m'hanno fatto entrare, e sono andata dall'avvocato». «La storia di Ivana ci preoccupa ma non ci stupisce - osserva Massimo Malerba, della Cgil provinciale - è figlia di un'operazione opportunista tesa a riattivare alla vigilia delle passate elezioni nazionali le reti di clientela attorno al Movimento autonomista».

Due mesi prima delle elezioni, infatti, salta fuori a Catania un bando per una mega selezione di 200 posti in un call-center: si presentano in migliaia nei locali della società Infogroup di Sergio De Pasquale, il

La Cgil parla di «clima intimidatorio in azienda» Per venerdì è stato proclamato uno sciopero di quattro ore

capo della ex Select, adesso Vedior, la multinazionale olandese, la stessa che aveva in carico i lavoratori, poi licenziati, della Mibi, una delle due società (l'altra è del getto Lavoro) da cui è nata l'Incoming. «C'è la certezza - dice Malerba - che tutte queste società siano collegate tra loro. Negli organismi statuari, infatti, girano sempre gli stessi personaggi. Che con una mano licenziano, e con l'altra organizzano nuove selezioni, tutte appese alle risorse della spesa pubblica, intercettate abilmente. Utilizzano la legge 407, il credito d'imposta e il fondo sociale europeo: e quando i soldi sono finiti, licenziano». E al danno si aggiunge la beffa: «Per fare parte della "nuova" cooperativa - dice Barbara Apuzo, della Cgil regionale - i lavoratori hanno dovuto versare una quota associativa di 25 euro». Ivana Maugeri ha incassato anche la solidarietà dei Comunisti italiani di Catania: una delegazione del partito sarà presente in segno di solidarietà venerdì prossimo davanti ai cancelli dell'azienda, in occasione dello sciopero proclamato dalla Cgil. E sulla vicenda il deputato Orazio Licandro presenterà un'interrogazione parlamentare.

CONTINUANO I MIGLIORAMENTI Pessotto reagisce alle sollecitazioni Ma non potrà vedere la partita in tv

TORINO Condizioni cliniche stabili, per Gian Luca Pessotto, ricoverato da martedì scorso al reparto di rianimazione delle Molinette di Torino. Ma è una stabilità che fa ben sperare, visto che si è aggiunto un altro giorno di stato di coscienza, mentre il bollettino medico diffuso nel pomeriggio è confortante anche sulla funzionalità emodinamica, renale e neurologica. Ancora tre giorni senza insofferenza di complicità e Pessotto potrebbe riacquisire l'autonomia respiratoria, tappa fondamentale per essere dichiarato fuori pericolo. L'iter della guarigione, comunque, è ancora lungo, anche se i medici sottolineano che lo «svezzamento», cioè il progressivo distacco dalla macchina che lo aiuta a respirare, procede bene e la notte che ha passato il giocatore viene definita «tranquilla», sotto l'effetto dei sedativi. Il dato più confortante, come hanno spiegato i medici dell'equipe diretta da Pier Paolo Donadio, è che l'ex giocatore juventino reagisce, sia pure a gesti, a

ogni sollecitazione che gli arrivi dall'esterno, sia da sanitari che da familiari, al punto di scegliere, con un gesto della mano, anche i tempi delle visite. È praticamente escluso però che Pessotto possa seguire in tv la finale Mondiale di domenica, tanto meno la partita dell'Italia di questa sera. È stato anche deciso che l'ex terzino non venga sottoposto a intervento chirurgico in settimana. Ieri al capezzale del bianconero è arrivato Pavel Nedved, abbastanza sconvolto dall'accaduto e, per la prima volta, la madre del team manager bianconero, mentre l'inseparabile Montero continua a «vegliare» sull'amico a tempo pieno. Oggi è previsto nel primo pomeriggio il bollettino medico, una prassi quotidiana che la direzione dell'ospedale ha deciso di attuare fino a quando Pessotto sarà fuori pericolo, per evitare notizie infondate. «Ogni notizia che non esca dal bollettino medico - hanno precisato i dottori - è priva totalmente di fondamento».

BREVI

Reggio Calabria Blitz della polizia durante il summit in manette boss della 'ndrangheta

Stava cercando di fuggire sulle spalle di un complice di 71 anni, Teodoro Crea, il boss della 'ndrangheta arrestato ieri dalla squadra mobile di Reggio Calabria. Al momento della cattura Crea, che ha 67 anni e soffre di problemi di deambulazione, partecipava ad un vertice mafioso nelle campagne di Oppido mamertino (Rc). Altre due persone sono state arrestate nel corso dell'operazione. Cinque quelle denunciate a piede libero.

Bolzano Pirata della strada investe il corteo Operaio trascinato per trenta metri

Gli operai stavano protestando contro la chiusura dello stabilimento della ditta Speedline nella zona industriale di Bolzano quando un'auto ha superato la colonna di traffico, formatasi a causa della protesta, e ha investito un lavoratore albanese di 33 anni, trascinandolo per una trentina di metri. Dopo l'iniziale fuga l'autista del mezzo si è costituito ed è ora accusato di omissione di soccorso. Non gravi, nonostante l'impatto, le condizioni dell'operaio.

IL SINDACALISTA UCCISO DALLE BR Sabina Rossa ha presentato il suo libro. In platea Franceschini, Faranda e Olga D'Antona

«Nessun errore, fu un'esecuzione. Mio padre era Guido Rossa»

di Edoardo Novella

In platea ad ascoltare - in maglia nera - Alberto Franceschini, che assieme a Curcio è stato leader storico delle Br. Cinque file dietro Adriana Faranda - vestito rosso e nascosta dagli immobili occhiali - pure lei ex Br. Nel mezzo sta seduta Olga D'Antona, anche lei in rosso. Quegli anni che si annodano a questi. Sul palco Sabina Rossa, in bianco: «Mio padre l'hanno ammazzato. È stata un'esecuzione». Genova, 24 gennaio '79. Guido Rossa stava andando in fabbrica. Sua figlia Sabina aveva 16 anni. Esce anche lei quella mattina, va a scuola. Passa vicino all'auto del padre, ma non vede. Lui è dentro.

Colpito. Le Br, un avvertimento finito male, c'è scappato il morto. Sabina ci mette quasi 25 anni per decidere che quella risposta non basta. E così nasce «Guido Rossa, mio padre» (scritto assieme al giornalista Giovanni Fasanella, edizioni BUR), presentato ieri a Roma. «Era novembre, 2004. Un giorno ho preso il telefono e ho chiamato: "Sono la figlia di Guido Rossa..."». Dall'altra parte del cavo una voce, che alle prime non capisce. È Vincenzo Guagliardo. Uno del commando. Sta scontando l'ergastolo. Nasce da qui il «resoconto di un viaggio per cercare la verità sull'assassinio di mio padre» spiega lei adesso. Rossa era sindacalista della Cgil all'Italsider. Un giorno

in fabbrica arriva un volantino. Datiloscritto con stella sghemba a 5 punte e sigla laterale B e R: «Attaccare il disegno controrivoluzionario...». Il propagatore si chiama Franco Berardi. «Un compagno che sbaglia» dicono in tanti. Rossa invece lo denuncia. Da solo. «Non lo fecero né il consiglio di fabbrica, né la direzione dell'Italsider» ricorda Guglielmo Epifani nel suo intervento: «Aree di contiguità, di complicità, c'era il famoso slogan "Né con lo Stato, né con le Br"...». Guido Rossa resta solo. E lo uccidono. Cosa erano quegli anni, quali erano le responsabilità, il ruolo del Pci, la forza ma anche la timidezza del sindacato. «Lama, ricordo Lama

me, da chi. Dura non ha mai parlato: venne ucciso il 28 marzo dell'80 nel blitz guidato dal generale Dalla Chiesa nel covo Br di Genova. Il terrorismo, anni in cui i sindacalisti giravano con un laccio emostatico per le ferite infilato nella borsa, tra le carte di una vertenza e un biglietto del treno. Racconta Marini: «E quando spararono a Gino Giugni nell'83... Ero proprio lì a via Livorno, dietro la sede della Cisl, sentii delle grida, due ragazzi che volano via su un motorino. Corro, lo vedo appoggiato al muro, la gamba insanguinata. Stava con me un mio amico che prende, si toglie la cinta dai pantaloni e stringiamo forte, forte...».

«Un'esecuzione». Decisa co-